EDILIZIA POPOLARE 160
Maggio-giugno 1981 - anno XXVIII

Giuseppe Boatti
Un futuro per i piani territoriali 1

Piemonte 4
a cura di Anna Moretti e Fulvio Ricciuti
1. Guida alla lettura del Piano e dei materiali illustrativi (**AM, FR**); 2. Considerazioni generali sull'esperienza piemontese (**C. Socco**); 3. Procedure, contenuti e metodi della pianificazione territoriale in Piemonte (**G. Gaietta, M. Giudice**); 4. Il quadro legislativo piemontese (**FR**); 5. Il Piano Regionale di sviluppo (**FR**); 6. Il Piano Regionale dei trasporti; 7. Primo schema della metodologia per la formazione dei piani di comprensorio (**AM**); 8. Il quadro delle analisi (**AM**); 9. Lo schema di piano territoriale del comprensorio di Borgosesia (**AM**); 10. Lo schema di piano della struttura territoriale regionale (**FR**); 11. Il Modello Piemonte (**C.Socco**); 12. Conclusioni (**AM, FR**); 13. Appendice: L'esperienza modellistica in Piemonte (**AM**); 14. Riferimenti bibliografici

Friuli-Venezia Giulia 61
Enzo Spagna
Un'esperienza concreta: il piano urbanistico regionale

Emilia-Romagna 81
Giuseppe Campos Venuti, Dalle "minime previsioni" al Progetto Appenino; **Valeria Erba**, Progetto Appennino: una metodologia di pianificazione integrata; **Gilmo Vianello**, Il servizio cartografico regionale e la pianificazione ambientale; **Patrizia Gabellini**, Le prospettive politiche della pianificazione per progetti; Gli argomenti dell'analisi territoriale

La ricerca edilizia nel mondo 109

Un futuro per i piani territoriali?

Giuseppe Boatti

1. All'origine di questo numero della rivista vi era l'intento di verificare il grado di connessione e di coerenza finora riscontrabile tra i piani di settore per l'edilizia abitativa (i piani casa) e le scelte della pianificazione territoriale regionale e comprensoriale. In effetti la oggettiva complessità di quest'ultimo tema, ma anche il grado di maturazione tutto sommato assai iniziale a cui è finora giunto, non hanno consentito, nemmeno per le tre regioni esaminate, un puntuale riscontro tra scelte attuative di settore (i piani casa per esempio) e linee di impostazione generale del riassetto territoriale.

Il che non vuol dire che una forte oggettiva connessione non esista (lo verificheremo più avanti), ma semplicemente che tale connessione è avvertita in maniera ancora non del tutto chiara ed esplicita e che è perciò praticamente risolta con l'indicazione di criteri per le localizzazioni residenziali di carattere abbastanza sommario e quantitativamente non definito. In altri termini i modi di lettura e rilevazione del fabbisogno abitativo e i criteri di localizzazione degli investimenti (già largamente documentati dal n. 150 di «Edilizia Popolare») appaiono determinati da valutazioni intuitive riferite al settore abitativo in sè considerato, più che dal suo inserimento in un più generale disegno di riassetto del territorio. Proprio questa considerazione, d'altra parte, ci induce ad approfondire la documentazione e il ragionamento sui piani territoriali regionali e sul loro processo di formazione nel tentativo di cogliere in essi quegli elementi di impalcatura teorica e di volontà politico-amministrativa, magari ancora embrionali, ma almeno potenzialmente capaci di subordinare le scelte di settore, ordinandole in un progetto di portata più ampia e generale.

2. Le tre Regioni prese in considerazione (il Piemonte, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna) sono in qualche modo avvicinate dalla comune identificazione di una scala di pianificazione nettamente sopracomunale come strumento necessario per la definizione degli stessi obiettivi di fondo dell'azione politico-amministrativa della Regione; e in questo si differenziano in modo sensibile da altre realtà regionali nelle quali, magari dopo alterne vicende e passati splendori, si sta attraversando una fase opposta di smarrimento e di rinuncia di fronte ai problemi della pianificazione a grande scala.

Le tre Regioni si differenziano però sensibilmente quanto a procedure e contenuti dei processi di pianificazione avviati. Schematizzando e riassumendo il contenuto degli articoli che seguono, possiamo effettivamente riconoscere tre diversi approcci.

Un approccio emiliano caratterizzato, sul piano del metodo, dalla identificazione di quattro grandi aree interne al territorio regionale (l'Appennino, la costa adriatica, l'asta conurbata della Via Emilia, la bassa pianura padana) ben contraddistinte da problemi specifici e differenziati, all'interno di ciascuno delle quali, superando la geografia assai più frammentaria dei comprensori, vengono definiti gli obiettivi e le tecniche della pianificazione. Sul piano dei contenuti non è probabilmente casuale che la prima area "pianificata" sia quella appenninica, dove trovano più utile e significativa applicazione alcune tecniche di analisi e pianificazione del territorio già elaborate dalla Regione da qualche anno. Esse si incentrano sostanzialmente su una analisi piuttosto accurata delle caratteristiche fisiche (clivometria, litologia superficiale, dissesto, vegetazione, sistema idrico) del territorio in esame e del suo stato di utilizzazione, per arrivare a proporre vincoli all'uso futuro e miglioramenti delle utilizzazioni agro-forestali in atto. Si tratta, dunque, di un approccio ancora molto tecnico-disciplinare alla pianificazione territoriale, anche se in definitiva esso postula comunque una serie di interventi di protezione del suolo e di sostegno e riconversione della produzione agricola, che hanno una indubbia, anche se settoriale rilevanza di carattere economico/finanziario.

Questo stesso approccio è presente, sia pure con diverse modalità tecniche e ovviamente con uno specifico approfondimento della tematica sismica, nell'esperienza pianificatoria del Friuli. A questo aspetto, nel piano del Friuli, se ne aggiungono altri due. Il primo concerne la definizione dei criteri di impostazione, delle normative quadro, degli stessi standard urbanistici per la pianificazione locale: il tutto reso necessario dalla particolare condizione di Regione a statuto speciale che, non avendo a suo tempo recepito la legislazione nazionale in proposito, aveva rinviata la definizione di queste scelte all'approvazione del piano territoriale regionale. Il secondo aspetto riguarda la tematica del riequilibrio economico tra aree geograficamente assai dissimili quali la montagna, la pianura industrializzata, la pianura agricola e la costa con le sue attività

EDILIZIA POPOLARE 160

Maggio-giugno 1981 - anno XXVIII

Giuseppe Boatti
Un futuro per i piani territoriali **1**

Piemonte **4**

a cura di Anna Moretti e Fulvio Ricciuti
1. Guida alla lettura del Piano e dei materiali illustrativi (**AM, FR**); 2. Considerazioni generali sull'esperienza piemontese (**C. Socco**); 3. Procedure, contenuti e metodi della pianificazione territoriale in Piemonte (**G. Gaietta, M. Giudice**); 4. Il quadro legislativo piemontese (**FR**); 5. Il Piano Regionale di sviluppo (**FR**); 6. Il Piano Regionale dei trasporti; 7. Primo schema della metodologia per la formazione dei piani di comprensorio (**AM**); 8. Il quadro delle analisi (**AM**); 9. Lo schema di piano territoriale del comprensorio di Borgosesia (**AM**); 10. Lo schema di piano della struttura territoriale regionale (**FR**); 11. Il Modello Piemonte (**C.Socco**); 12. Conclusioni (**AM, FR**); 13. Appendice: L'esperienza modellistica in Piemonte (**AM**); 14. Riferimenti bibliografici

Friuli-Venezia Giulia **61**

Enzo Spagna
Un'esperienza concreta: il piano urbanistico regionale

Emilia-Romagna **81**

Giuseppe Campos Venuti, Dalle "minime previsioni" al Progetto Appenino; **Valeria Erba**, Progetto Appennino: una metodologia di pianificazione integrata; **Gilmo Vianello**, Il servizio cartografico regionale e la pianificazione ambientale; **Patrizia Gabellini**, Le prospettive politiche della pianificazione per progetti; Gli argomenti dell'analisi territoriale

La ricerca edilizia nel mondo **109**